BUONASERA SAN CARLO – IL CREDO

Puntata del 16 marzo 2020

Buonasera San Carlo!
Qualcuno si stupirà di sentire la mia voce attraverso questo supporto e questo documento audio, ma vuol essere un modo con il quale mi faccio vicino a ciascuno di voi soprattutto in questi giorni imminenti alla Pasqua.
Mi sono domandato come potessimo tutti insieme, in questa condizione anomala, prepararci a vivere i misteri pasquali, allora mi è venuto in mente che è bello anche ascoltare la voce di chi vi è caro e di chi vi vuole introdurre nei misteri del Signore.
Semplicemente ogni sera, con questa piccola rubrica, chiamata "Buona sera San Carlo", mi farò vivo nelle vostre case, mi farò vivo presso di voi e con molta semplicità cercherò di commentare il Credo. Questa iniziativa già l'avevo pensata per le domeniche della Quaresima, prima della S. Messa, ma sappiamo come le cose sono andate e questa epidemia non ce l'ha concessa, questa nostra formazione quaresimale. La darò in pillole, arriverà alla sera, prima di cena, poi ognuno può ascoltarla quando e come crede, e se vuole divulgarla presso le persone amiche, se ritiene che faccia bene ascoltare tutto questo, faccia pure. Teniamo però il profilo dei parrocchiani, direi che questo piccolo documento può rimanere all'interno della nostra comunità parrocchiale.
Questo è un semplice avviso è un saluto che arriva a tutti voi. Ringrazio per le tante telefonate, tanti attestati di vicinanza che mi state dimostrando. Ricambio di vero cuore, vi ricordo nella preghiera e soprattutto nell'Eucarestia che celebro ogni giorno per voi.!
Rimaniamo uniti e andiamo avanti!
A domani

Puntata 17 marzo 2020

Buonasera San Carlo!
Eccomi di nuovo a voi questa sera, al termine di una giornata che si sta chiudendo e questo tempo serale apre al nostro incontro nel quale vogliamo metterci in ascolto di un testo antico, di un testo bello, di un testo che sostiene la nostra fede, quello che noi comunemente chiamiamo "Credo".
Perché questa scelta? Non solo perché anticamente era il testo che coloro che diventavano cristiani "studiavano", ma anche perché è un testo che credo in questo tempo ci faccia bene affrontare e meditare. È il tema della fede, il tema della verità, che riguarda il nostro identificarci nella fede che gli apostoli ci hanno trasmesso.
Conosciamo due versioni di quello che noi chiamiamo "Credo", che sarebbe più corretto chiamarlo Simbolo della fede. Quella più ampia, più lunga, che siamo abituati a recitare durante le nostre Eucarestie domenicali: il Simbolo niceno-costantinopolitano, un termine importante che prende nome dai due Concili in cui è stato redatto: il Concilio di Nicea del 325 d.C. - primo Concilio dopo l'Editto di Milano, nel quale veniva sancita la libertà di culto e di professione di fede per tutti i cristiani -, e il Concilio di Costantinopoli del 381 d.C.
L'altra versione, quella più breve, che solitamente viene indicata nel tempo di Quaresima, è la versione più antica, la più suggestiva se vogliamo, è il Simbolo degli Apostoli. Dodici articoli di fede. Dodici punti che secondo una tradizione, leggendaria naturalmente, furono consegnati dallo Spirito santo nel giorno di Pentecoste a ciascuno degli Apostoli, i quali, raccolti nel cenacolo, lessero ciascuno il proprio articolo, andando a formare il testo del Credo per poi portarlo in ogni angolo della terra. Ma solo quando loro si riunirono poterono recitarlo insieme, pregarlo insieme, per indicare che la fede è ciò che unisce e che nessuno è latore di tutta la fede; neanche loro, gli Apostoli del Signore da soli, possono qualche cosa, ma insieme sì, uniti sì.

Questa è la comunione della Chiesa che nel suo simbolo che è il simbolo appunto del Credo viene manifestata in questo modo.
Ecco allora perché in questo tempo, in cui ci sentiamo in diaspora, dispersi, isolati, vogliamo trovare il simbolo della nostra unità, ciò che ci lega, ciò che da secoli e da sempre ha legato i cristiani d'Occidente a quelli d'Oriente, i cristiani cattolici e gli ortodossi, i protestanti e gli anglicani. È la fede dei nostri padri. In questo tempo nel quale subiamo la divisione, subiamo tutto quello che ci allontana, vogliamo riscoprire l'unità della nostra fede.
Allora partiamo per questo viaggio, e forse potrebbe essere un esercizio di fede quotidiano quello di fare la nostra professione di fede ogni giorno: "Io credo".
È ciò che affronteremo domani, ma già questa sera ce lo diciamo prima di andare a letto e domani quando ci alzeremo: "Io credo in Dio".
Un caro saluto a tutti voi; in particolare questa sera vorrei salutare le nonne e i nonni della nostra Comunità, gli anziani soli, gli anziani isolati, gli anziani ammalati, gli anziani lontani dai loro affetti, dei loro cari. Vi ricordo con tanto cuore e con tanta fede nella mia preghiera
Un caro saluto a tutti, sempre uniti
Don Emanuele

BUONASERA SAN CARLO 2
Puntata del 18 marzo 2020

Buona sera San Carlo!
In questo momento sto immaginando ciascuno di voi all'ascolto, e al di là delle parole c'è il mio desiderio di sostenervi, di rincuorarvi e di predisporvi alla Speranza!
Quando mi affaccio e giro per il nostro oratorio - purtroppo desolato - vi intravedo appartati nelle vostre case, vi sento fremere e vivere la vita familiare che immagino in questo frangente sia più intensa e in qualche occasione anche problematica. Ma noi siamo di quelli che vanno avanti e che affrontano giorno per giorno piccoli disagi a fronte di un bene più grande, piccoli sacrifici se pensiamo ciò che sta accadendo negli ospedali, nei luoghi di cura e di ricovero.

Arriviamo al tema del nostro discorrere.
Ieri è stato introdotto il Credo nella sua duplice forma: quella più antica chiamata "Simbolo degli Apostoli", per intenderci quella che inizia con le parole "Io Credo in Dio…" e il "Simbolo niceno costantinopolitano", più ampio e complesso, che solitamente recitiamo durante l'Eucarestia festiva.

Questa sera vorrei soffermarmi sulle parole "Io credo".
Questa espressione me ne richiama un'altra e precisamente al dialogo che intercorre nell'ultimo incontro che Pietro ha con Gesù Risorto. Siamo nel capitolo 21 del vangelo di Giovanni, sul lago di Tiberiade dopo una pesca straordinariamente abbondante. Gesù per tre volte domanda a Simon Pietro se egli lo ami ed egli come ultima risposta dice: "Tu sai tutto Signore, Tu sai che io ti voglio bene!".
Professare "Io credo" significa anche dichiarare "Io ti voglio bene!". Perché noi crediamo all'Amore e non si può che credere amando! L'apostolo Pietro, incontrando Gesù Risorto, non solo crede in Lui appurando la verità di un fatto accaduto - prima era morto ora è vivo e quindi è tutto vero! Tutto questo esige la sua risposta d'amore, un coinvolgimento nuovo e più radicale, perché solo chi ama si fida, si affida, si consegna, si dona e gioca il tutto per tutto. Quando diciamo "Io credo in Dio" impariamo anche a dire "Io amo Dio". Nonostante tutto quello che sta accadendo diciamo ad alta voce "Io ti voglio bene, Signore".
Questo sia il nostro credo.

Domani sarà la festa di san Giuseppe, lo sposo di Maria, papà e custode terreno di Gesù. Una festa che ha il sapore della famiglia.

Come sapete sarebbe stata prevista una S. Messa e una cena dedicata ai papà con tutti i figli qui, in oratorio, ma ahimè non ci è stata consentita.
Voglio quindi ricordare tutti i nostri papà, a partire da quelli alle prime armi, a quelli che non si sottraggono ma sono costantemente sul pezzo, a quelli che lo sono due volte come i nonni e a quelli che ci assistono, ci ispirano e ci accompagnano dal cielo.

Infine.
Domani sera alle 21.00 i vescovi italiani ci invitano a pregare l'intercessione di san Giuseppe con la preghiera del S. Rosario. A quell'ora verranno suonate le campane per ricordare questo momento e per vivere in sintonia la preghiera.
Auspico che ciascuna famiglia possa pregare insieme. Allego al documento audio il testo della preghiera di domani sera.

Come sempre chiedo che venga divulgata il più possibile.
Siete sempre nelle mie preghiere. Vi saluto di cuore. Sempre uniti!
A domani.

BUONASERA SAN CARLO 3
Puntata del 19 marzo 2020

Buonasera San Carlo!
E buonasera soprattutto ai papà e le persone che portano il nome di Giuseppe. Auguri, buon onomastico!

Cade proprio oggi la riflessione sulla paternità di Dio: "Io credo in Dio che è Padre".
Sappiamo quanto sia difficile oggi definire ed interpretare il ruolo di padre. Anche pensare a Dio come padre lo è, perché ciascuno rischia di applicare la propria esperienza della figura paterna al volto di Dio.
In che senso dunque Dio è Padre? Come è la sua paternità? Come lo possiamo conoscere?

Una realtà a cui più penso e più avverto un senso di vertigine è il rapporto di amore che intercorre tra il Padre e il Figlio.
Tutto ciò che Gesù compie, lo fa perché ama il Padre, egli per lui addirittura offre la sua vita, obbediente fino alla morte di Croce, non per senso del dovere, per obbligo, perché costretto ma per amore.

Chi è questo Dio che è Padre, degno della dedizione totale di suo Figlio?
Quanto è amabile e meritevole di essere amato un Padre così?

Facciamo nostra la richiesta dell'apostolo Tommaso nel Vangelo di Giovanni: "Facci vedere il Padre e ci basta".
Dalle tante forme di paternità che gli uomini hanno proiettato su Dio, solo Gesù ha la garanzia dell'autenticità: "Chi vede me – risponde Gesù a Tommaso - vede il Padre".
Sarebbe bello che imparassimo a leggere il vangelo con questa costante domanda: Perché Gesù era innamorato di Dio ed ha speso tutta la sua vita per mostrarlo come degno di fiducia?

Forse per la sua Giustizia, Lui che fa sorgere il sole suoi buoni e suoi cattivi.
Forse per la sua Provvidenza che veste i fiori del campo e dà il cibo agli uccelli del cielo e che non lascia cadere nessuna delle nostre preghiere.
Forse per la sua Tenerezza che non nega a nessuno quanto è necessario al bene di ciascuno.

Forse per la sua grande Misericordia che alla punizione preferisce il perdono, la fiducia e l'accoglienza per i figli.
È quel Dio a colui Gesù indirizza il nome di *Abbà*, padre, è colui che ci insegna a chiamarlo così Abbà, papà, e che senza gelosie ha dato a noi la possibilità ad entrare in questo rapporto unico ed intimo: diventare suoi figli per poterlo amare e conoscere così come egli è.

Di questo Padre, Gesù è attratto ed è colmo di amore per Lui, non esita a testimoniarne la dedizione per ogni cosa creata.
Quando diciamo: "Credo in Dio Padre", non ci riferiamo dunque ad un'idea bonaria e sentimentale di Dio, oppure ad un concetto filosofico di una verità universale ed astratta, bensì a colui che ha tanto amato il mondo da dare a noi l'unico suo Figlio, perché il mondo creda e per mezzo possa essere salvato!

Nel salutarvi, questa sera ricordo la preghiera per l'Italia e in particolare per gli operatori sanitari. Questa sera alle 21.00 suoneranno le campane come segno d'inizio di questa preghiera che vuol essere comune.
Domani inoltre alle ore 15.00, come i prossimi venerdì verranno suonate a lutto le campane per ricordare la morte di Gesù in Croce e per chi avesse la possibilità di pregare con la Via Crucis.
Sempre domani sera sul canale 195 verrà trasmessa la Via Crucis dal Duomo, presieduta dal nostro arcivescovo, così come sta diventando oramai un appuntamento settimanale, la S. Messa su Rai 3. Questa domenica verrà trasmessa dalla Cappella dell'istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone.

Un abbraccio, un ricordo, un caro saluto.
sempre uniti!

Vostro Don Emanuele.

Buonasera San Carlo 4
20 marzo 2020

Buonasera San Carlo!

Si sta chiudendo anche questo ennesimo venerdì di quaresima, dove abbiamo messo al centro la croce di Gesù.
Stiamo sperimentando la Via Crucis: questo è un tempo che ci sta mettendo alla prova, in particolare chi è colpito dalla malattia, chi assiste e offre al meglio le cure e assistenza e anche chi è ligio alle indicazione rimane serrato in casa per evitare il diffondersi del contagio.

Veniamo alla riflessione di questa sera.
La paternità di Dio che Gesù ci ha rivelato la sgombera da ogni equivoco nel quale si può cadere, come pensare ad un Dio irato, arrabbiato con le nefandezze dell'umanità che dispende castighi e punizioni a destra e a manca.
La Scrittura nella sua interezza ci testimonia di un Dio che è come un padre amorevole che solleva fino alla sua guancia il proprio figlio, che ha viscere materne e si commuove nel profondo, che custodisce come la palpebra la pupilla, che innalza su ali d'aquila.

Noi professiamo la nostra fede in Dio Padre Onnipotente, Creatore del cielo e della terra.
Sono questi due attributi, quello dell'onnipotenza e quello dell'essere creatore, che meritano di essere approfonditi.

L'onnipotenza ha da sempre costituito una sorta di pietra d'inciampo nella sua comprensione. Come è possibile affermare che Dio sia onnipotente e amante della vita e al contempo sperimentare il male nelle sue svariate forme? Questa affermazione o è falsa, cioè Dio non può nulla, è impotente, oppure è indifferente, o peggio accondiscendente al soffrire umano e quindi complice del male.

Come vedremo anche per la creazione, anche l'onnipotenza di Dio va collocata nel quadro di una relazione di figliolanza, e come questa onnipotenza si sia manifestata nella storia unica di Gesù di Nazareth.
Per capirci meglio cerco di esemplificare con un'esperienza immagino comune ai più.
Quale è lo sguardo di un figlio quando è piccolo nei confronti del proprio papà? Immagino che lo veda come grande, forte, bello, invincibile. Generalmente questo nasce dal fatto che uno fa veramente il padre, custodendo, proteggendo la propria famiglia, incoraggiando i figli, sostenendoli nell'affrontare le paure e soprattutto insegnando loro a stare al mondo, stare nel mondo. A un padre così posso chiedere sempre aiuto.
Così allora possiamo intendere l'onnipotenza di Dio: è la sua affidabilità. La Bibbia spesso ci regala delle immagini di Dio che è rappresentato come una roccia che dà saldezza, come una torre che dà sicurezza. La sua onnipotenza è la forza del suo Amore anche quando non è accolto, è la profondità della sua Sapienza anche quando non è apprezzata, è lo splendore della sua bellezza anche quando non è evidente.
L'onnipotenza di Dio non è dunque la compensazione alla fragilità umana, piuttosto la possiamo ricercare nel suo essere Padre, e un Padre per il bene dei figli fa tutto quello che è in suo potere perché li ama come la vita stessa, non si sostituisce a loro, ma se cadono li solleva, li rimette in piedi, li rimette in cammino… Cosi Dio è onnipotente, perché ci dà anche il possibilità di sbagliare di allontanarci, di rinnegarlo, di dubitare addirittura di lui, ma rimane sempre colui che non si stanca di rimanere a braccia aperte.
C'è o ci sarà un momento nella vita di ciascuno, nel quale ci sentiremo soli o abbandonati a noi stessi, molti purtroppo lo stanno sperimentando in questi momenti drammatici, anche Gesù lo ha vissuto sulla croce e ha gridato: "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?". Mai come oggi questo grido raccoglie le urla verso il cielo che si levano dalle tante condizioni di solitudine di questo nostro tempo. In questa impotenza umana, il Padre ci insegna l'onnipotenza dell'amore che sa colmare tutti i vuoti, che sa avere il volto della solidarietà, della pazienza, della compassione, della benevolenza, del sacrificio, del perdono, della prossimità: in questa onnipotenza io dico: "Credo!".

Nel concludere, vorrei salutare in particolare chi nella nostra comunità ha il compito della formazione nella fede, alle nostre catechiste che si stanno prodigando, anche in questo tempo un po' strano e difficile, per continuare ad accompagnare i fanciulli e le loro famiglie, nella conoscenza di Gesù. A loro tutta la nostra stima e la nostra riconoscenza.

Vi porto nel cuore, sempre uniti!
Vostro Don Emanuele.

Buonasera San Carlo 5
PUNTATA DEL 21 MARZO

Buonasera san Carlo!
Entriamo, a partire da questa sera, nel giorno del Signore ancora una volta senza poterci riunire in assemblea, ma, sono certo, sempre con il desiderio di vivere la Pasqua domenicale insieme.

Oggi incontriamo il secondo attributo di Dio che compare nel simbolo della nostra fede: "Credo in Dio Padre onnipotente, *creatore* del cielo e della terra".

Che cosa significa che Dio è creatore?

Professare la fede nella creazione significa opporsi alla scienza? La Bibbia ci racconta nella Genesi della creazione in sette giorni, la scienza ci parla del Big Bang e dell'evoluzione. A chi dare ragione?
Da qui tanti equivoci, primo fra tutti che i cristiani sono gente che crede alle favole, ma ci sono anche cristiani che pensano che la Bibbia a volte racconti solo favole.
La questione ha la sua complessità, ma in buona sostanza si può dire così: quello che oggi la scienza è in grado di dirci è ci sono delle teorie più plausibili per spiegare quei processi che hanno condotto alla formazione dell'universo e la comparsa della vita. Il Big bang non è la Verità, ma ciò che la scienza è in grado di dirci sull'origine dell'universo.
La fede invece coglie in tutto questo un atto libero e intenzionale di Dio.
Il punto d'incontro tra scienza e fede lo possiamo trovare scoprendo che c'è una sapienza, un'intelligenza, una risposta, non il disordine o il caos.
I racconti biblici sono tesi a narrarci che non siamo nati per una casualità, ma da una volontà. Questa è la verità che affermiamo dicendo che Dio ha creato il celo e la terra.
Questo fa la differenza: non siamo noi a doverci inventare il senso della vita, ma esso ci è consegnato da Dio, attraverso il dono del creato. Egli ce ne offre anche il significato, lasciando a noi il compito di scoprirlo. Ecco la bellezza della scienza come ricerca, come scoperta. Essere stati creati ad immagine e somiglianza di Dio significa che l'essere umano non è solo pura materia o puro spirito, ma che esso è impastato di cielo e terra e porta iscritto nel profondo del suo essere il desiderio di Dio, il desiderio di generare, il desiderio di dare vita.

Questa sera un particolare e un caro ricordo lo vorrei dedicare al gruppo S. Marta, al gruppo di persone che solitamente il mercoledì mattina si ritrova in chiesa pulisce, riassetta, riordina, mette in condizione la chiesa di essere di nuovo accogliente e pronta per le celebrazioni e per la preghiera personale. Il loro è un lavoro invisibile ma di estrema utilità, perché ha sempre consentito di trovare veramente, nella nostra parrocchia un luogo bello.
Spero vivamente di rivedervi all'opera, auspicando magari l'aggregazione di nuove forze.

Sempre uniti, sempre avanti e buona domenica a tutti!
Vostro don Emanuele

Buonasera San Carlo 6
Puntata del 22 marzo 2020

Buonasera San Carlo!
Dalle nostre case stiamo salutando anche questa domenica che sta terminando, la quarta del tempo di quaresima, quella dedicata alla figura del cieco nato.

Chi ha avuto la possibilità di ascoltare le parole del nostro Arcivescovo questa mattina avrà potuto riflettere sugli spunti che ci ha consegnato, sulle domande che intessono il vangelo di oggi. Dalla domanda dei discepoli a Gesù: "chi ha peccato, lui o i suoi genitori perché nascesse cieco?", a quella di Gesù al cieco nato: "tu credi nel Figlio dell'Uomo?".

Non solo i personaggi del vangelo, ma anche noi ci sentiamo dentro tante domande e forse la più grande che abbiamo è quella che il salmo ci aiuta a condensare, facendoci dire: "Fino a quando, oh Signore?"

Basteranno novene, preghiere, attestati pubblici di fede, catene via gruppi whatsapp, messaggi più o meno spirituali che ormai sembrano anche un po' intasare le nostre caselle elettroniche ad aiutarci realmente? Come il nostro mondo sta cambiando già da ora? Che cosa stiamo imparando da quello che ci sta accadendo?

Questa sera sospendo il commento sul Simbolo degli apostoli per quest'oggi e vorrei consegnarvi una poesia, perché, per citare il grande scrittore russo Dostoevskij: "la Bellezza salverà il mondo". Quella Bellezza innanzitutto che è la Gloria della Pasqua di Gesù, quella Bellezza che si rivela nella mano dei tanti samaritani che oggi si fanno prossimi e accudiscono coloro che sono caduti nel contagio.

Quella bellezza che può purificare i pensieri tenebrosi che, purtroppo vengono ad annidarsi nel nostro cuore e abitano nel nostro profondo.

È una poesia di Mariangela Gualtieri e si intitola *Nove marzo duemilaventi*,

Questo ti voglio dire
ci dovevamo fermare.
Lo sapevamo. Lo sentivamo tutti
ch'era troppo furioso
il nostro fare. Stare dentro le cose.
Tutti fuori di noi.
Agitare ogni ora – farla fruttare.
Ci dovevamo fermare
e non ci riuscivamo.
Andava fatto insieme.
Rallentare la corsa.
Ma non ci riuscivamo.
Non c'era sforzo umano
che ci potesse bloccare.

E poiché questo
era desiderio tacito comune
come un inconscio volere –
forse la specie nostra ha ubbidito
slacciato le catene che tengono blindato
il nostro seme. Aperto
le fessure più segrete
e fatto entrare.
Forse per questo dopo c'è stato un salto
di specie – dal pipistrello a noi.
Qualcosa in noi ha voluto spalancare.
Forse, non so.

Adesso siamo a casa.

È portentoso quello che succede.

E c'è dell'oro, credo, in questo tempo strano.
Forse ci sono doni.
Pepite d'oro per noi. Se ci aiutiamo.
C'è un molto forte richiamo
della specie ora e come specie adesso
deve pensarsi ognuno. Un comune destino

ci tiene qui. Lo sapevamo. Ma non troppo bene.
O tutti quanti o nessuno.

È potente la terra. Viva per davvero.
Io la sento pensante d'un pensiero
che noi non conosciamo.
E quello che succede? Consideriamo
se non sia lei che muove.
Se la legge che tiene ben guidato
l'universo intero, se quanto accade mi chiedo
non sia piena espressione di quella legge
che governa anche noi – proprio come
ogni stella – ogni particella di cosmo.

Se la materia oscura fosse questo
tenersi insieme di tutto in un ardore
di vita, con la spazzina morte che viene
a equilibrare ogni specie.
Tenerla dentro la misura sua, al posto suo,
guidata. Non siamo noi
che abbiamo fatto il cielo.

Una voce imponente, senza parola
ci dice ora di stare a casa, come bambini
che l'hanno fatta grossa, senza sapere cosa,
e non avranno baci, non saranno abbracciati.
Ognuno dentro una frenata
che ci riporta indietro, forse nelle lentezze
delle antiche antenate, delle madri.

Guardare di più il cielo,
tingere d'ocra un morto. Fare per la prima volta
il pane. Guardare bene una faccia. Cantare
piano piano perché un bambino dorma. Per la prima volta
stringere con la mano un'altra mano
sentire forte l'intesa. Che siamo insieme.
Un organismo solo. Tutta la specie
la portiamo in noi. Dentro noi la salviamo.

A quella stretta
di un palmo col palmo di qualcuno
a quel semplice atto che ci è interdetto ora –
noi torneremo con una comprensione dilatata.
Saremo qui, più attenti credo. Più delicata
la nostra mano starà dentro il fare della vita.
Adesso lo sappiamo quanto è triste
stare lontani un metro.

Un caro saluto, un abbraccio forte a tutti, sempre uniti andiamo avanti!

Don Emanuele

Buonasera San Carlo 7
Puntata del 23 marzo 2020

Buonasera San Carlo!

Riprendiamo il commento al Simbolo degli apostoli prendendo in esame l'espressione: "Credo in Gesù Cristo Figlio di Dio".
Possiamo considerare questo come il punto nodale della fede. Le religioni abramitiche o monoteiste condividono con noi la fede nell'unicità di Dio, nella sua alterità, nella sua trascendenza. Ma è Gesù che fa la differenza, perché tutto quello che possiamo dire di Dio lo sappiamo grazie a Gesù, unico mediatore tra Dio e gli uomini, unico Nome sotto il quale possiamo trovare salvezza.

Vorrei partire dalla domanda che Gesù, ad un certo punto della sua vicenda pubblica, pone ai suoi discepoli. Siamo in Galilea, la popolarità di Gesù è in forte ascesa, anche se il suo raggio di azione rimane periferico. A Cesarea di Filippi, Gesù chiede ai suoi discepoli il motivo di tanto successo e che cosa la gente stia comprendendo di lui. Le risposte della gente che i discepoli riportano a Gesù credo che non si discosterebbero troppo dalle risposte di oggi: un uomo di Dio, uno che ha fatto del bene, Gesù un maestro, un esempio di integrità coerente fino alla fine, per cui è morto, alla fine per i suoi valori… Ma ogni definizione sfugge la vera natura di Gesù.
E' Simon Pietro che primo tra i discepoli ne riconosce la singolarità e dice di lui: "Tu sei il Figlio di Dio". In Gesù vi è la presenza del mistero di Dio nella sua totalità. Ciò che ci rivela questo riconoscimento è di portata capitale: è solo nella umanità di Gesù che si può conoscere e incontrare Dio, non altrove.
Egli è il mediatore tra Dio e gli uomini. Se è vero che Cristo è lo stesso ieri, oggi e nei secoli, è altresì vero che non smetteremo mai di comprenderlo e di conoscerlo. Il prologo di Giovanni afferma che "Dio nessuno lo ha mai visto, il Figlio unigenito che è nel seno del Padre, lui ce lo ha rivelato".

Concludendo questa sera vorrei salutare in particolare i nostri fanciulli, i nostri ragazzi della catechesi della iniziazione cristiana ed i loro genitori, immaginando che questo documento audio giunga a tutti e quindi anche a loro.
In questo frangente, che stiamo subendo, vi sia l'opportunità di essere ancor di più educatori della fede dei propri figli. Questi ragazzi, possano sperimentare la bellezza dell'essere Chiesa domestica. I cammini di catechesi purtroppo interrotti a causa della epidemia, non tralascino la cura spirituale e la formazione che ogni famiglia cristiana ha il dovere di mettere in opera.
Ringrazio ed incoraggio ciascuna delle nostre famiglie, pur nelle fatiche di questo periodo, è certa che il Signore vi è accanto.

Sempre uniti, un abbraccio, un caro saluto a tutti. Sempre vostro,
Don Emanuele

Buonasera San Carlo 8
Puntata del 24 marzo 2020

Buonasera San Carlo!

Ci troviamo alla vigilia della solennità dell'Annunciazione del Signore e capita in questa occasione la riflessione sulle parole contenute nei simboli di fede che riguardano questo mistero della fede che ci apprestiamo a celebrare.
Sia questa sera che domani mi dedicherò a commentare le due espressioni che compaiono nel Simbolo apostolico: "Il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine" e quello nel Simbolo niceno-costantinopolitano: "E per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo".

Sostanzialmente le due espressioni riferiscono la stessa verità di fede, ma con accenti e sfumature che meritano di essere prese in considerazione. Ambedue riferiscono l'insegnamento che troviamo nel Nuovo Testamento, soprattutto nei vangeli cosiddetti dell'infanzia, in particolare Matteo e Luca, e nel primo capitolo del vangelo di Giovanni.

Le poche parole del simbolo apostolico ci rimandano a due domande: da dove viene Gesù e come è venuto nel mondo?
È proprio nel vangelo di Giovanni che troviamo spesso le domanda sull'origine di Gesù, basta citare il famoso episodio in cui Filippo, uno dei primi discepoli, incontrando Natanaele, disse entusiasta di aver trovato il Messia nel figlio di Giuseppe di Nazareth, e Natanaele ribatté dicendo che da Nazareth non poteva venire nulla di buono. Lungo il vangelo di Giovanni troviamo spesso la domanda: "Tu di dove sei? Da dove vieni?". Così verso la fine dello scritto giovanneo, nel famoso dialogo nel pretorio di Gerusalemme tra Gesù re Pilato, il procuratore chiedesse a Gesù: "Di dove sei?".

Il libro della Genesi, nel racconto della creazione, narra come Dio alitò nella creatura fatta di terra ed essa divenne un essere vivente. In modo analogo, il soffio del Padre - che è lo Spirito Santo - nella nuova Eva che è Maria fa sì che in lei si generi il nuovo Adamo, non più portatore di morte come il primo, ma datore di vita. Da qui la creazione si rinnova e viene redenta, non per merito umano bensì come dono gratuito di Dio, come il profeta Isaia dice:

Poiché un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio.
Sulle sue spalle è il segno della sovranità
ed è chiamato:
Consigliere ammirabile, Dio potente,
Padre per sempre, Principe della pace.

Questa sera in occasione della giornata di preghiera per i martiri missionari, quarant'anni, tra l'altro dall'uccisione di Oscar Romero, vescovo di San Salvador, il nostro Arcivescovo guiderà la veglia di preghiera dal centro missionario del PIME di Milano. Oltre trovare l'allegato con il testo, si può seguire la veglia sul canale CHIESA TV, canale n. 195, così come domani alle 11.00 dal Duomo di Milano, l'arcivescovo celebrerà l'Eucarestia a suffragio di tutte le persone scomparse a causa del Coronavirus.

Inoltre, questa sera vorrei salutare e ricordare tutti i carissimi collaboratori dell'oratorio e siete tanti che lavorate e soprattutto volete bene al nostro oratorio, perché credete in ciò che in esso si vive.
È innaturale vedere gli spazi vuoti del luogo d'incontro per eccellenza che è l'oratorio, che è un po' il cortile della parrocchia, il segno tangibile della cura e della educazione delle nuove generazioni, questa pausa forzata è anche dovuta, auspico che porti ad una nuova partenza più intensa e partecipata da parte di tutti

Vi abbraccio, vi saluto,
sempre uniti e avanti!

Vostro don Emanuele

Buonasera San Carlo 9
Puntata del 25 marzo 2020

Buonasera San Carlo!
Oggi festa dell'Annunciazione del Signore e proseguiamo la nostra meditazione sul mistero dell'Incarnazione.

Quando durante la recita del Credo pronunciamo le parole: "e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della vergine Maria e si è fatto uomo", tutti chiniamo il capo in segno di profonda adorazione, e quando la liturgia chiede addirittura di mettersi in ginocchio come durante le celebrazioni del Natale mi piace sospendere la recita e far sostare nel silenzio, perché non ci sono più parole: siamo rapiti dallo stupore e dalla meraviglia di questo evento di salvezza.

Rispetto alla più sobria espressione del Simbolo degli Apostoli, quella del Simbolo niceno-costantinopolitano ci racconta qualcosa di più. Il fulcro è proprio nel soggetto sottinteso "Egli", cioè il Verbo della Vita, il Figlio unigenito, L'Amato nel quale il Padre ha posto ogni compiacimento.
Vorrei sottolineare le tre parole che scandiscono l'incedere della frase: *opera*, *incarnato* e *uomo*.
La prima mette in luce il fatto che l'esistenza terrena di Gesù è stata causata dall'azione dello Spirito Santo, per cui la vita di Gesù non è dipesa dal gesto umano tipico del generare, l'unione tra l'uomo e la donna; questo gesto è assente, e ciò evidenzia il fatto che Gesù è dono del Padre a noi, e ogni tendenza possessiva di chi vuole appropriarsi di Lui viene, in qualche modo, cancellata.
La seconda parola più che bisognosa di spiegazione ci rimanda al primo capitolo del vangelo di Giovanni a cui voglio rimandare ciascuno per una attenta lettura e la meditazione personale. Nel primo capitolo, nel grande prologo, ci viene detto che il Verbo, la Parola eterna del Padre diventa *carne* condividendo la nostra condizione di creature.
Ma il termine, la terza parola è *uomo*. Si è fatto uomo. Siamo abituati soprattutto oggi a rendere gli uomini della divinità, vedere delle persone di successo, nei VIP, negli sportivi, negli uomini di potere l'essere, in qualche modo, degli dei e, sotto sotto, desiderare di essere come loro. La corsa verso la longevità che costituisce una delle maggiori ossessioni del nostro tempo non è forse il segno più evidente di una immortalità, di una divinità che vogliamo conquistare? In una parola, vogliamo disumanizzarci, vogliamo toglierci da questa carne, vogliamo essere simili a dei, felici, potenti, invincibili, amati e adorati e perché no, magari anche temuti. Poi dall'altra parte abbiamo Dio che invece vuole farsi uomo, finito, piccolo, fragile, vulnerabile. La realtà da cui vogliamo emanciparci lui la assume fino in fondo senza sconti.

Un bella meditazione musicale che vorrei suggerirvi è l'ascolto del brano "Et Incarnatus est", della grande Messa in Do minore di Mozart, detta anche la Grande messa, K 427. Il brano è inserito nel Credo. Dopo l'inizio prorompente, tutto sembra fermarsi e si trasforma in una lunga e dolcissima melodia, così che parola e musica si fondono per trasportarci nello stupore del mistero dell'incarnazione.
Mozart, non sappiamo per quale motivo, non completò mai il Credo, ma si fermò a questa punto, proprio sulla soglia del mistero a cui ci viene chiesto anche oggi di chinare il capo, a quel Dio che si è chinato fino a noi facendosi uomo, come noi, facendosi uno di noi.

Questa sera saluto e ricordo in particolare le persone, adulti, adolescenti e giovani che si prodigano con generosità per il doposcuola, oltre al supporto nello studio, ridanno motivazione e gusto per il loro percorso scolastico di tanti ragazzi.
Speriamo che si possa riprendere al più presto. In questa festa dell'Annunciazione un augurio a tutti coloro che portano il nome di Maria, Maria Annunciata.

Una preghiera, un saluto, sempre uniti e avanti.
Vostro Don Emanuele.

Buonasera San Carlo 10
Puntata del 26 marzo 2020

Buonasera san Carlo!
Sembra che uno spiraglio di luce si intravveda in fondo a questo tunnel, anche se le autorità scientifiche sono caute e non si espongono in giudizi troppi avventati.
Questo comunque lascia sperare che la quarantena che stiamo vivendo con i tanti sacrifici possa portare risultati significativi.

Veniamo alla nostra piccola riflessione che oggi è nei prossimi giorni prende avvio dall'evento sorgivo della nostra fede che è la Pasqua di Gesù. "Gesù Cristo patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto, discese agli inferi".

Siamo soliti pensare alla Croce e alla Resurrezione come il grande finale della storia di Gesù, come il capitolo che conclude la sua vicenda. Nei vangeli stessi i racconti della passione sono collocati alla fine, ma per porci nella giusta prospettiva e avere una corretta comprensione dovremmo leggere i vangeli al contrario: tutto prende inizio dalla Pasqua del Signore.
Alla luce gloriosa del Cristo Risorto, vivo e presente, rileggiamo tutte le sue parole; i vangeli rileggono i suoi gesti, i suoi segni divengono la profezia del Regno che si è fatto vicino ad ogni uomo - di quel regno che nel cuore ormai di ogni uomo per la potenza dello Spirito santo.

Cinque parole ritmano la professione di fede che stiamo prendendo in esame.
Le parole sono: *patì, crocifisso, morì, sepolto, discese*.

Fatto singolare, ma comune ai due simboli di fede, che vengano citate solo due persone fisiche: la madre di Gesù Maria vergine e il procuratore della Giudea Ponzio Pilato. Colei che ha messo al mondo il Signore e colui che l'ha condannato a morte, la donna che ha dato a Dio un corpo umano e l'uomo che ha consegnato il Figlio di Dio alla morte e il corpo alla tomba.

Mi vorrei soffermare quindi sulla figura di Ponzio Pilato, personaggio chiave della passione del Signore ma anche figura emblematica del potere di fronte a Dio. Perché il suo nome compare nel Credo? Probabilmente perché la passione e la morte di Gesù non sono stati un dramma teatrale, una storia bella, commovente tragica, degna della più grande tragedia greca, ma un evento storico puntuale, che mette in evidenza in modo velato ma preciso che chi ha condannato Gesù è stato un romano, è stata l'autorità dell'epoca.
Pilato è personaggio che i vangeli ci presentano con una certa ambiguità: ammicca a Erode Antipa, chiaramente suo nemico, non vuole scompigliare l'equilibrio con le autorità del Tempio che sono avverse. Uomo di legge quale egli è, coglie l'infondatezza giuridica delle accuse contro Gesù, ma non può nemmeno scontentare il popolo, e con una logica perfettamente populista libera il ribelle Barabba anziché Gesù. Pilato diviene così colui che non prende posizione per non perdere la propria. È colui che appare titubante, tentennante anche a causa dei messaggi di sua moglie, Claudia, che riferisce riguardo a Gesù di essere stata turbata nel sonno. La condanna comunque è inflitta a Gesù dall'autorità romana, con buona pace di tutti coloro che hanno addossato, addossano e sicuramente addosseranno la colpa al popolo ebraico. Un procuratore romano condanna Gesù, soldati romani lo seviziano e lo torturano, e la pena inflitta è tipicamente romana: la crocifissione.

Invito per cui a leggere il dialogo nel Vangelo di Giovanni tra Gesù e Pilato, nei capitoli diciottesimo e diciannovesimo. Qui si ha l'incontro tra due poteri: quello che viene dall'alto ed è il potere di Gesù, il potere del Figlio, il potere del servizio di colui che ha lavato i piedi ai suoi discepoli, e il potere che viene dagli uomini, il potere che viene dal basso, il potere che decide chi deve morire e chi deve vivere, chi è degno di stare al mondo e di chi dev'essere eliminato, di che cosa è giusto e di che cosa è sbagliato.
In modo mirabile lo esprime bene il prefazio della Messa *in Coena Domini* del Giovedì Santo, dove nel passaggio centrale dice così: "Pur essendo il Signore è venduto a sacrilego prezzo da un servo e colui che giudica gli angeli è trascinato davanti al tribunale di un uomo".

Prima di concludere un grazie commosso a tutti coloro che oggi si sono fatti vicini nel giorno nel quale festeggio il mio onomastico. Porto un nome abbastanza impegnativo, ne sono consapevole, ma con molta modestia lo dico, ma spero che sia vero per tutti noi.
Inoltre un ricordo particolare questa sera agli animatori e ai partecipanti ai gruppi di ascolto della Parola di Dio. Essi sono come la brace che sotto la cenere, tiene vivo e ardente il desiderio di ascoltare, pregare, approfondire e annunciare la Parola di Dio.

Vi stringo con un abbraccio forte,
Sempre uniti e avanti.

Vostro don Emanuele

Buona sera san Carlo 11
Puntata del 27 marzo 2020

Buonasera san Carlo!
Immagino che la maggior parte di voi abbia vissuto poco fa il momento intenso di preghiera con il Santo Padre e la benedizione alla città ed al mondo intero. Abbiamo bisogno di gesti e parole di misericordia e benedizione per questo tempo arido e di solitudine, mai come questi giorni stiamo sperimentando nel nostro isolamento la forza della preghiera che diventa comunione e intercessione continua, non desistiamo e non stanchiamoci.

Il credo scandisce con cinque parole la morte di Gesù. La prima: **patì** sotto Ponzio Pilato. La seconda: fu **crocifisso.** La terza: **morì.** La quarta: fu **sepolto.** La quinta: **discese** agli inferi.

Al di là del significato che è di chiara comprensione e non ha bisogno di ulteriori spiegazioni vorrei semplicemente sottolineare il movimento che queste parole indicano, un movimento discendente dall'alto della croce al profondo della tomba; movimento fatto di dolore e di annientamento.

Innanzitutto, la prima parola: patire è la condizione di sofferenza e dolore che Gesù ha subito non solo nel suo corpo ma anche in tutto il suo essere. Lui, rifiutato dal suo popolo e da tutti gli uomini. Di fronte al male Dio fa la scelta di soffrire per le colpe e per il tradimento umano. Qui fa eco la profezia di Isaia che dice: "egli si è addossato i nostri dolori e noi lo credevamo abbandonato da Dio."

Da qui il movimento discendente: è innalzato sulla Croce, confitto al patibolo, visibile in alto sotto lo sguardo impietoso di tutti, mostrando le membra nude nel momento della massima debolezza, dell'estrema impotenza: "Ha salvato gli altri non può salvare se stesso. Scenda ora dalla croce e gli crederemo". Così gli aguzzini di Gesù ai piedi della croce. Ma egli dà la vita morendo, così come grida dalla croce: "Padre nelle tue mani affido il mio Spirito", così ci dice l'evangelista Luca.

Da qui possiamo rileggere e pregare l'inno della lettera ai Filippesi, secondo capitolo: "Cristo Gesù pur essendo di natura divina ...svuotò se stesso facendosi obbediente fino alla morte di Croce". Il segno visibile della morte è il corpo inerme, pendente dalla Croce che viene deposto nella tomba, nel seno della terra, come si getta un seme e si rimane poi in attesa silenziosa.

Ci sono due capolavori nella storia dell'arte che sono una meditazione sulla sepoltura di Gesù: la *Pietà Rondanini* di Michelangelo e la *Deposizione nel sepolcro* del Caravaggio. Entrambe colgono il movimento di una discesa nell'ombra della morte, come qualcosa a cui non si può sfuggire, ma nel contempo contengono la consapevolezza che questa morte non è una sconfitta ma, come si canta nel Preconio Pasquale, è la "vittoria del più grande dei re".

Nella *Pietà Rondinini*, ultimo capolavoro di Michelangelo, egli rappresenta il corpo di Gesù come se sfuggisse alle mani che lo sostengono per scivolare verso il basso, verso il baratro; è il corpo di Gesù che sostiene le due figure che si appoggiano e rimangono così salde in equilibrio. Su questa morte poggia la nostra vita, da questa morte dipende tutta la nostra Speranza.

Nella parte inferiore il dipinto di Caravaggio è come se bucasse l'immagine: appare lo spigolo della lastra tombale, la pietra angolare rifiutata dagli uomini, ma scelta e preziosa per Dio.
Gesù, la pietra rifiutata, Dio la pone come l'inizio del suo Regno che non avrà mai fine, è il germoglio di una nuova creazione, è la pietra miliare da cui inizia l'amicizia tra Dio e gli uomini.
Da questa morte, da questa tomba si erge potente la nostra Speranza, speranza che non ci stanchiamo mai e poi mai di implorare e di chiedere, soprattutto in questo tempo segnato dalla prova e dal dolore di tanti.
Il Signore ci benedica e faccia risplendere il suo volto in questa notte, rendendoci le sentinelle del nuovo mattino.

Uniti più che mai nella preghiera,
Vi porto al Signore e nel mio cuore,

Sempre vostro don Emanuele

Buonasera San Carlo 12
Puntata del 28 marzo 2020

Buonasera San Carlo!
Eccoci al nostro appuntamento quotidiano, anche in questo sabato sera, forse non respiriamo il clima di attesa gioiosa e trepidante del *Sabato del villaggio* cantato da Leopardi, ma attraverso alcuni segni e accorgimenti sarebbe bello che sottolineassimo l'ingresso nel giorno del Signore.

Il sabato inoltre porta in sé un significato spirituale di grande intensità perché è il tempo del silenzio di Dio: pensiamo al Sabato Santo, alla tomba sigillata di Gesù nel giorno di riposo assoluto degli ebrei - che imitano il riposo del Signore Dio dopo che ha creato il mondo, secondo il racconto di Genesi.

Appositamente ieri ho tralasciato l'ultima delle cinque parole del simbolo degli apostoli che ci parlano della Passione di Gesù: "discese agli inferi".
Mentre la terra tace, i discepoli sono rinchiusi e impauriti – e intanto il grande sabato di Pasqua viene celebrato da Israele; il Signore non rimane inerme nella morte che ha sperimentato, ma addirittura tocca il fondo dell'abisso andando a recuperare e a salvare la storia delle generazioni precedenti, i giusti, i profeti, gli uomini fedeli a Dio, coloro che hanno cercato e sperato nella salvezza e nella verità.

Ce la descrive bene un'omelia del quinto secolo d.C.: «Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine, grande silenzio perché il Re dorme, la terra è rimasta sbigottita e tace, perché il Dio fatto carne si è addormentato ed ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Egli va a cercare il primo padre come la pecora smarrita, egli vuole scendere e visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte. Dio e il Figlio suo vanno a liberare dalla sofferenza Adamo ed Eva che si trovano in prigione. Io sono il tuo Dio che per te sono diventato tuo Figlio, svegliati tu che dormi, infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero nell'inferno, risorgi dai morti, io sono la vita dei morti».

Già la morte di Gesù ha una portata salvifica che addirittura è retroattiva, e la speranza e l'attesa dei padri e delle madri nella fede trova qui il suo coronamento. Ma è anche uno sprone per tutti noi a rimanere, anche in questo tempo di tenebra e di ombra di morte, portando dentro la forza della vita del Risorto. Stare agli inferi, significa vivere in un mondo privato dalla luce di Dio, è la condizione della disperazione, della malattia, della lontananza da Dio, dell'ateismo, della prova estrema. Cristo ci fa vivere questo tempo con una forza e una luminosità che è simile alla sua discesa agli inferi, quando egli li illuminò della sua gloria portando con sé, per sempre, presso il Paradiso, l'umanità.

Ci sono molti dipinti che rappresentano la discesa agli inferi di Gesù, dove si vede il risorto sbaragliare le porte oscure della morte, prendere per mano Adamo e d Eva e riportarli nel Paradiso da cui erano stati scacciati. Tra tutti preferisco quelli in cui, come quello del Beccafumi - un pittore manierista del tardo cinquecento -, accanto a Gesù c'è un personaggio che sembra essere il primo discepolo di Gesù, e a ben vedere è il buon ladrone che per primo entra nella vita e, accanto a Gesù, sorregge la croce mentre Egli prende con se tutti coloro che la terra teneva prigionieri negli inferi nel proprio seno. Questa la rappresentazione pittorica.
Il discepolo sta dove sta il suo maestro, anche quando questi va negli inferi più oscuri e tenebrosi, quando entra nelle periferie umane della nostra esistenza, ma anche le periferie del nostro esistere, delle nostre città delle nostre condizioni: questi sono gli inferi in cui Gesù chiede a noi discepoli di stare, per portare la luce della sua Pasqua. Allora riecheggia il salmo 138 che ci dà forza: "Se salgo in cielo la tu sei, se scendo negli inferi, eccoti".

Questa sera vorrei ricordare e salutare gli educatori della pastorale giovanile, di chi si occupa dei ragazzi delle medie, delle superiori, gli universitari, i giovani lavoratori.
Come me sicuramente sentite la mancanza degli incontri settimanali, dell'accompagnamento personale, del parlare di grandi temi, del raccontarsi un po' la vita, dello stare insieme, della gioia del trascorrere un po' di tempo in oratorio, ma sono certo che la distanza che stiamo provando non impedisce al legame che ci unisce, in qualche modo, di trovare forme fantasiose e belle per rimanere collegati e so che lo state facendo e di questo vi sono veramente grato.

Auguro a tutti voi una buona domenica ricordando che l'arcivescovo domani celebra in Duomo alle 11.00 ma la santa messa purtroppo non sarà trasmessa da Raitre ma la potremo trovare su Chiesa TV canale 195.

Sempre uniti e avanti.
Vostro don Emanuele

Buonasera San Carlo 13
Puntata del 29 marzo 2020

Buonasera San Carlo e buona domenica sera a tutti!
La domenica sospendo il percorso che stiamo facendo insieme per cercare di proporre un pensiero, una intuizione, un aiuto che possa sostenere in questa settimana entrante.

Parto dal vangelo di oggi per recuperare un'immagine che è quella della casa di Betania, dove vivono Lazzaro e le due sorelle, Marta e Maria. Per Gesù è un a casa speciale perché lì si trovano i suoi amici. Lazzaro è definito amico di Gesù, l'abbiamo ascoltato oggi nel vangelo: "il tuo amico è malato", dicono…
Questa parola nel vangelo è una parola grave e forte, perché Gesù stesso dirà nei suoi discorsi di addio, dopo l'ultima cena, che nessuno ha un amore più grande di quello che dà la sua vita per i propri amici.

Allora vorrei consegnarvi due elementi su cui riflettere.
Il primo è la Casa. La casa è diventata da circa un mese il nostro unico spazio vitale, il nostro unico orizzonte. Stiamo prendendo tutti le misure per un equilibrio di vita domestica, che ci accorgiamo ogni giorno va calibrato e ricalibrato. La convivenza famigliare la si sta sperimentando in tutti i suoi aspetti e si stanno mettendo in atto tutte le virtù possibili per una sana convivenza e condivisione: la pazienza, l'ascolto, la misura delle parole, il rispetto reciproco, l'osservanza degli spazi e così via. Guardando alla Casa di Betania mi viene da immaginare quest'immagine: se Gesù dovesse abitare nelle nostre case, se fosse con noi ogni giorno a tavola, e sedesse accanto a me magari sul divano a guardarsi un film, oppure se volesse intrattenersi con me per fare quattro chiacchiere… come cambierebbe, come sarebbe l'atmosfera di casa mia?

Il secondo elemento è correlato a questo è l'amicizia. Sentiamo la mancanza di tante cose in questa quarantena, anche quella degli amici, ovvero le persone con cui si è abituati ad avere confidenza, magari anche intimità. Gli amici non sono quelli con i quali mi perdo in chiacchiere o perdo del tempo, ma quelli che mi vogliono bene e ci sono sempre, sia per le cose serie e quelle facete. Gesù vive un'amicizia intensa con Lazzaro e le sue sorelle. L'amicizia d'altronde è un legame di bene e di verità, di affetto e di stima, di prossimità e di consolazione. In questo senso vorrei lasciarvi un brano che la liturgia eucaristica ci ha fatto meditare questa settimana, un brano del libro dei Proverbi, al capitolo venticinquesimo, versetti dal nono all'undicesimo: «Profumo e incenso allietano il cuore e il consiglio dell'amico addolcisce l'animo; non abbandonare il tuo amico, né quello di tuo padre. Non entrare nella casa di tuo fratello nel giorno della tua disgrazia, meglio un amico vicino, che un fratello lontano».

Sempre uniti. Sempre avanti! Una buona settimana
Vostro don Emanuele

Buonasera San Carlo 14
Puntata del 30 marzo 2020

Buonasera San Carlo!
Già l'aria di primavera sta timidamente entrando nelle nostre case dove siamo asserragliati: questi sono i presagi di Pasqua che la natura ci regala. Una Pasqua nella diaspora ma che, sono certo, sapremo vivere con il medesimo impegno e la stessa intensità di fede.

Nel *Buonasera San Carlo* di sabato ho parlato della discesa agli inferi di Cristo sollevando da molti di voi alcune domande che riprendono il filo del discorso. Vorrei quindi abbozzarne una riposta.

Innanzitutto, c'è una distinzione che occorre chiarire tra "inferi" e "inferno". Non devono essere pensati come dei luoghi fisici, bensì come delle *condizioni* in cui ci si viene trovare. Se l'inferno è la condizione del rifiuto totale di Dio ed è la rinuncia cosciente e deliberata della Comunione con la SS. Trinità, gli inferi sono la condizione di chi ha lasciato la vita prima di Cristo nel segno della speranza della salvezza. Questo dato lo troviamo attestato in parecchi luoghi dell'Antico Testamento; in particolare vorrei citarvi il libro di Giobbe, capitolo diciannovesimo, versetto ventitré e seguenti. Giobbe dice:

«Io so che il mio Vendicatore è vivo
e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!
Dopo che questa mia pelle sarà distrutta,
senza la mia carne, vedrò Dio.
Io lo vedrò, io stesso,
e i miei occhi lo contempleranno non da straniero».

Attraverso la Pasqua di Gesù avviene la piena redenzione del creato: così tutte le creature sono destinate alla Comunione piena con Dio, e tra esse Gesù è la primizia dei Risorti, la gemma di primavera che spunta nel cuore dell'inverno. In questo senso, coloro che sono vissuti prima di Gesù e sono morti in questa Speranza vivono una condizione di attesa che si compie con il Sacrificio di Gesù. Nella prima lettera di Pietro, infatti, troviamo scritto che la buona novella è stata annunciata anche ai morti e nel libro dell'Apocalisse di Giovanni si afferma che il Risorto ha potere sugli inferi e sulla morte.

Seguendo questo sentiero scopriamo alcune conseguenze che oso solo abbozzare nella consapevolezza che hanno bisogno di un ulteriore chiarimento e un'esposizione più articolata.
La prima: la morte diviene non la fine della vita ma il passaggio, la Pasqua, che nella nostra carne è stata già anticipata nel Battesimo, sacramento che ci ha configurato a Gesù. La sua vicenda di Cristo è anche la nostra. Egli, con la sua Croce e la sua Risurrezione, non ha tolto la morte dalla nostra vita, ma ci ha donato la vita dopo la nostra morte.

La seconda conseguenza è che il Vangelo è annuncio anche nei luoghi di morte. È l'annuncio del Risorto che porta agli inferi della nostra epoca, la speranza, la via d'uscita, il riscatto.
Gli inferi quindi possono essere considerati una condizione esistenziale che si sperimenta. Vuol dire che nessuna condizione umana è disperata a partire dalla Pasqua di Gesù. Nessun uomo più è condannato, ma ha una possibilità di salvezza.

E da qui la terza considerazione: Dio vuole "che tutti gli nomi siano salvati e nessuno vada perduto". Quindi la condizione degli inferi come privazione dell'amore di Dio, e della felicità eterna che ne consegue, viene debellata in modo totale e definitivo dalla Croce e Risurrezione di Gesù. In questa intenzione di salvezza, che tocca tutta la storia, tutti gli uomini vengono redenti: questo è il senso della discesa agli inferi. Come Dio liberò Israele dalla schiavitù dell'Egitto con la Pasqua mosaica, così nella Pasqua di Cristo a tutti viene offerta la salvezza.

Perciò, il teologo H. U. von Balthasar dirà che la fede cristiana ci fa sperare che l'inferno, come condizione di infelicità eterna, causata dal rifiuto dell'amore di Dio, sia vuoto: ogni cristiano ha il dovere di sperare perché tutti accettino la salvezza gratuitamente offerta da Dio a ogni uomo nella Pasqua di Cristo.

Questa sera vorrei ricordare e salutare in particolare tutte le famiglie della nostra comunità.
Viviamo giorni nei quali siamo messi alla prova sotto diversi profili, quello psicologico, quello fisico, quello morale, quello anche educativo con i propri figli…oltre a sostenervi e ricordarvi è bello che ciascuno faccia la sua parte, riscoprendo anche il buon galateo della famiglia, ma su questo mi piacerebbe tornare.

Per ora vi abbraccio, vi saluto, vi benedico!
sempre uniti e avanti.

Vostro Don Emanuele

Puntata del 31 marzo 2020

Buonasera San Carlo!
Oggi usciamo un po' dal solito binario, dal commento del Simbolo degli Apostoli, anche per venire incontro a tante sollecitazioni, a qualche stimolo che in questi giorni ho ricevuto per tante vie. Già lo anticipavo nei saluti di ieri. Quindi vorrei così, con molta modestia, con molta tranquillità dedicarmi a un piccolo galateo famigliare per vivere questi giorni di convivenza anche un po' forzata.
All'inizio certo, faceva anche un po' strano vedersi tutti in famiglia così, sembrava e sembra di essere nel giorno di Natale o il giorno di Pasqua quando tutta la famiglia è riunita, ma certamente il tempo pone delle difficoltà, pone dei problemi. Soprattutto penso a quelle situazioni famigliari dove ci sono degli ammalati o delle situazioni di conflitto, di scontro, di cattivi rapporti.
Io semplicemente voglio dare un piccolo contributo, senza pretese, un po' raccolgo queste parole e da quello che penso, da quello che sento, da quello che ritengo bello consegnarvi. Sette piccoli suggerimenti.

Il primo è questo
QUESTA CASA NON E' UL ALBERGO! Quante volte il genitore l'avrà detto nei confronti di un figlio, adolescente o giovane. Questa casa non è un albergo, dove tuti compartecipano nella sua conduzione. Allora, forse, la prima regola bella, il primo gesto di galateo è la gentilezza che possiamo usare nei nostri confronti è non farci servire, ma servire per primi.

Seconda regoletta, secondo gesto di gentilezza del galateo: LA MIGLIOR MEDICINA È UNA BELLA RISATA. Laddove magari ci arrabbiamo, non ne possiamo più, i comportamenti degli altri che sono sempre quelli, che lasciano quell'angolino in disordine o che non mettono in ordine le cose che bevono… O arrabbiarsi, o perché no? facciamoci una risata anche addosso a noi l'auto ironia è veramente una medicina potente!

Terza cosa, questa: DISINNESCARE LA BOMBA! La rabbia, l'incollerirsi, il prendersela, credo che faccia parte un po' della nostra umanità, però sappiamo anche qual è il punto di rottura. Ecco, guardiamolo da lontano, disinneschiamo prima che la bomba scoppi, prima che abbiamo ad arrabbiarci inutilmente. Una boccata d'aria oppure un pensiero a chi veramente i pensieri seri li ha, magari steso in un letto d'ospedale, magari a combattere accanto a chi sta male, curando e accudendo.

Quarto: PREGO, PRIMA LEI! Così è un'espressione, magari di galanteria ma che dice: il mio "io" viene dopo il tuo. I miei egoismi fanno un passo indietro rispetto a te, che vivi con me. E se tutti ci trattiamo così, credo che allora faremo a gara, una gara bella, una gara di stima e di dedizione gli uni per gli altri.

Quinto: IL POTERE SEGRETO DEL GIOCO: magari non si hanno più bambini in casa; magari si è in due vecchiettini, anziani e si è lì un po' a tirare sera, ma anche giocare, anche a carte, oppure se si hanno ragazzi, in famiglia, anche giovani, senza vergogna, il gioco stempera, scioglie i ruoli, ci dà quella sana parità che rimette tutti quanti in circolo e resetta anche magari i sentimenti più cattivi o i pensieri che in qualche modo arrivano e non se ne vanno.

Sesto: CINQUE MINUTI DI FOLLIA diamoceli, cinque minuti al giorno in cui, non so, facciamo qualcosa di strano, in cui ci sfoghiamo, in cui sappiamo che quelli sono i nostri cinque minuti. Ecco, chi canta, chi suona, chi urla, chi dà di matto; ma con l'orologio in mano, mettiamo il cronometro, non di più, non esageriamo. Quando son finiti quei cinque minuti, basta. Ritorniamo noi, il temporale è passato, i tuoni li abbiamo lanciati, gli strali sono caduti sulla terra. Basta, ritorniamo sereni.

E la settima gentilezza che sarebbe bello mettere in atto è il DARSI IL BUONGIORNO OGNI MATTINO, un bel sorriso e il BACIO DELLA BUONA NOTTE prima di addormentarsi.

Questi *Buonasera* che vi consegno ogni sera fate un po' conto che sia il bacio della buona notte che auguro a ciascuno di voi.

Sempre uniti e avanti!
Vostro Don Emanuele

Puntata del 1 aprile 2020

Buonasera san Carlo!
Riprendiamo il commento al Simbolo degli apostoli entrando nella nube fulgida e splendente della Risurrezione: "il terzo giorno Gesù risuscitò da morte".

Ho ancora nella memoria il momento in cui papa Benedetto XVI pellegrino a Gerusalemme, entrò nel Santo Sepolcro e mettendosi in ginocchio, in raccoglimento, nel sacello, carpito da un microfono disse commosso sottovoce: «Questa è la nostra speranza».

Questa ondata di morte che ci sta sovrastando, questa marea che piano piano si sta ritirando da noi, questo incendio devastatore che si sta smorzando - ma purtroppo altrove sappiamo con sgomento si sta accendendo -, ci costringe a pensare sempre più alla *speranza* e alla *salvezza*, temi che sono entrati con prepotenza nel pensiero anche laico e comune di tutti.

Che cos'è oggi speranza? Che cos'è oggi salvezza? L'arcivescovo Delpini ha scritto e riscritto una lettera in occasione di questa Pasqua che assomiglia molto a quella che vissero i discepoli nel vangelo, piuttosto che quella che abitualmente, forse in modo troppo scontato, abbiamo sempre vissuto. In questa lettera mette bene in luce, mette a fuoco che cosa sia la *speranza*. L'arcivescovo chiarisce he cosa noi abbiamo chiamato speranza intendendo invece un'altra realtà, e come questa prova sta purificando e ricalibrando il senso della speranza che, da un auspicio di benessere individuale, diventa un aggrapparsi a Colui che ha vinto la morte e sul serio ci ha liberato dall'antico contagio del male.

Questa è la Risurrezione: la *speranza* non è ciò che si auspica, ma ciò che è certo, che forse ora non scorgiamo ancora nella realtà; ciò che è vero - ma possiamo oggi solo intravedere i segni; ciò che illumina anche se non riusciamo a vederne la sorgente; ciò che ci sostiene anche se non ne vediamo ancora le fondamenta.

Mi piace sempre ricordare come Giotto nella cappella degli Scrovegni, a Padova, rappresentò l'allegoria della Speranza: tra gli attributi vi è una colomba che vola in alto e una donna che la segue librandosi nell'aria. Avere uno sguardo rivolto in alto, oltre le dense nubi, oltre il contingente, oltre il dolore, la speranza ci porta in alto e ci fa essere leggeri nonostante la gravità del tempo presente.

In allegato al documento vocale vi inoltro la lettera pasquale del nostro Arcivescovo. Vi chiedo di leggerla bene, di mediarla con attenzione.
Inoltre, prossimamente darò indicazioni sulla Settimana Autentica e sul Sacro Triduo Pasquale che purtroppo vivremo in maniera anomala.

Un caro saluto oggi in particolare ai ministri straordinari della Comunione, che con solerzia e delicatezza portano la S. Comunione a coloro che a causa della malattia o della avanzata età non posso partecipare alla S. Messa. In questo tempo in cui purtroppo siamo tutti isolati, continuiamo ad accompagnare le persone affidate nella preghiera e nella vicinanza di una voce che si fa prossima.

A tutti voi un grande abbraccio, sempre uniti e avanti!
Vostro Don Emanuele.

Buonasera San Carlo 17
Puntata del 2 aprile 2020

Buonasera san Carlo!

Questa sera riprendiamo il filo del discorso sulla Resurrezione di Gesù, affrontandolo con alcune domande che ci possono aiutare a fare sintesi in un tema vasto e profondo quanto l'oceano.

Le domande sono tre: Come sappiamo che Gesù è risorto e quanto sono attendibili le testimonianze? Dov'è ora il copro fisico di Gesù? Quali sono le conseguenze della Resurrezione?

Per quanto riguarda cosa possiamo dire sulla Resurrezione di Gesù e cosa ne sappiamo, osserviamo innanzitutto che le testimonianze che ci sono pervenute sono in gran parte raccolte nelle Sacre Scritture. Il Nuovo Testamento stesso scaturisce da questo annuncio. Significativo rilevare che i primi testimoni del Risorto furono delle donne, furono loro ad andare al sepolcro al mattino, trovando la tomba vuota. Cosa importante da sottolineare è il fatto che le donne erano ritenute dal punto di vista giuridico inconsistenti per la testimonianza, non potevano partecipare alla vita civile, quindi anche testimoniare a favore o contro persone. Eppure, i vangeli ci raccontano di loro. L'evento è talmente straordinario e importante che questi fatti ci sono stati narrati per dirci che è una cosa talmente evidente, talmente grande, sconcertante quello che è accaduto, per cui addirittura l'attendibilità dei testimoni scivola quasi in secondo piano rispetto alla potenza di questo annuncio.

La seconda domanda è sul corpo di Gesù. La resurrezione di Gesù non è stato un ritornare alla vita terrena come fu il caso di Lazzaro. Il corpo del Risorto è corpo glorioso, definitivo, porta dentro di se la sua storia terrena, i segni della passione attraverso i quali i discepoli riconoscono Gesù, ma ormai sfugge alle leggi della natura a cui noi siamo soggetti. Il Padre manifesta il suo amore nel Figlio, a cui ha dato il potere di offrire la vita e di riprenderla di nuovo con lo Spirito Santo, e il suo Corpo è vivificato e santificato e fa di lui la Primizia dei Risorti, l'inizio della nuova Creazione.

Riguardo alle conseguenze della Pasqua, della Resurrezione osserviamo questo: «Se Cristo non fosse Risorto – come dice Paolo – vana sarebbe la nostra fede». Ricordo in merito una battuta di uno dei mei professori di teologia che disse riguardo della Risurrezione di Gesù che, se ipoteticamente avessero trovato il suo cadavere, avrebbe smesso subito, non avrebbe esitato ad abbandonare tutto, e si sarebbe messo a fare il camionista (che a quanto pare era il suo sogno quando era bambino).

Nella Resurrezione di Gesù, Dio compie la sua Alleanza; in Gesù troviamo l'espressione alta e massima della Rivelazione divina. Nei segni sacramentali, soprattutto nel Battesimo e nell'Eucarestia, sperimentiamo la vita del Risorto. Con la Resurrezione di Gesù è nata una realtà nuova che prima non esisteva, e non è una religione nuova: è nata la Chiesa, che prima non c'era. Essa è il frutto della Pasqua di Gesù, san Paolo dirà che è il Corpo di Cristo, noi le membra lui il Capo.

Una volta Carlo Maria Martini, parlando a noi giovani preti della Resurrezione, disse così: essa è il modo con il quale possiamo affermare che Gesù ha ragione su tutto, non perché abbia Egli confutato e zittito con argomenti vincenti i suoi avversari, o perché abbia sconcertato tutti scendendo dalla croce costringendo ad ammettere che lui era veramente il Figlio di Dio, o abbia ripagato con la stessa moneta o con l'ira di Dio i suoi persecutori, ma *ha dato ragione e dà ragione a tutti coloro che vivono come Lui amando sino alla fine*, sacrificando la propria vita nel segno della giustizia, del bene. *Questa è la ragione della vita che la morte non può toccare*. Tutti coloro che vogliono vivere con Gesù e come Gesù, miti e umili di cuore come le Beatitudini ci hanno insegnato, siano certi: non sono degli sconfitti, sono dei vincenti. "Io – dice Gesù nel vangelo di Giovanni – ho vinto il mondo".

Oggi il saluto va ai nostri ragazzi, agli adolescenti e ai giovani. Nonostante il disagio fate tesoro di quello che sta accadendo. Non sprecate il tempo e non lasciate cadere le domande e le riflessioni che questo frangente suscita in voi. È una prova di grande maturità, non chiudetevi in facili egoismi, perché ripartire bene, dopo tutto questo, in uno scenario che sicuramente non sarà come quello precedente, sarà anche grazie a voi.
Nell'attesa di re-incontrarci, rimaniamo saldi uniti e sempre avanti.

Vostro don Emanuele

Buonasera san Carlo 18
Puntata del 3 aprile 2020

Buonasera San Carlo!

"Salì al cielo siede alla destra di Dio Padre Onnipotente, e di là verrà a giudicare i vivi e i morti".
Così recita l'articolo di fede che conclude la sezione che riguarda il Signore Gesù. È una definizione di fede questa che apre tre questioni che accennerò in modo sintetico.

Innanzitutto, è doverosa una premessa. Riguardo al termine Ascensione: nel Nuovo Testamento è l'evangelista Luca che ne parla principalmente, sia nel terzo vangelo che negli Atti degli apostoli. Nei vangeli di Matteo e Marco è Gesù stesso che afferma durante la sua Passione che tutti vedranno venire il Figlio dell'Uomo dal cielo e tutti gli uomini si batteranno il petto. Gesù, inoltre, nel quarto vangelo usa sempre l'espressione: "ritornare al Padre". E sempre l'evangelista Giovanni sottolinea che la vera elevazione e glorificazione di Gesù è l'essere elevato sul palo della Croce.

Perciò l'Ascensione di Gesù al cielo è da leggere non come un episodio disgiunto, disarticolato dalla sua Passione e dalla sua Risurrezione, ma è ad esse congiunto. L'Ascensione inaugura una modalità nuova di presenza di Gesù: una *presenza nell'assenza*. Ma questo fatto segna anche la consapevolezza che Egli ci accompagna in questo viaggio che è la storia, come dicono bene le sue parole al termine del vangelo di Matteo: "Ecco io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo".

In secondo luogo, l'Ascensione ci dispone ad un'attesa sollecita e operosa: da qui tutte le parabole come quella dei talenti e delle mine nascoste, quelle che riguardano il padrone che affida ai servi la gestione della

propria casa, e quella delle dieci vergini che attendono il corteo nuziale dello sposo, e così via. L'Ascensione conferisce quindi al tempo una connotazione nuova: esso assume una traiettoria, un fine ed ha una fine e un punto d'arrivo; questo è anche però il tempo del travaglio, come insegna bene la lettera ai Romani all'ottavo capitolo, versetti diciotto e seguenti. Questo testo meriterebbe una riflessione: "Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi. La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio".

Detto questo arriviamo al terzo rilievo che riguarda appunto il giudizio di Dio. Dio ha già emesso il suo giudizio sull'umanità mandando a noi il suo unico Figlio. Egli è la misura sulla quale saremo giudicati. Il ritorno definitivo del Figlio dell'Uomo è legato ad un cambiamento totale, ad una trasformazione della storia; la nuova creazione che viene inaugurata. Si volta pagina, come fanno gli angeli dipinti da Giotto nella cappella degli Scrovegni che arrotolano il cielo come se fosse un foglio, dove viene mostrata l'altra facciata tutta imperlata di gemme e pietre preziose, un incentivo alla Speranza, senza dimenticare che al tramonto della nostra vita saremo giudicati non solo sui peccati, ma sull'amore che avremo offerto.

Domani inoltrerò la lettera settimane alla comunità parrocchiale. Ad essa allegherò il sussidio che la nostra diocesi a predisposto per a preghiera in famiglia durante la settimana autentica.
Allego poi al documento vocale il volantino della celebrazione del Triduo Pasquale che sarà celebrato in chiesa parrocchiale purtroppo a porte chiuse, senza la partecipazione vostra, del popolo dei fedeli, come però prescrivono le autorità sia civili che ecclesiastiche.
Ricordo questa sera la Via Crucis dell'Arcivescovo alle 21.00: sarebbe stata quella dedicata alla nostra zona pastorale, motivo in più per seguirla. Così la Messa delle Palme nella nostra Chiesa parrocchiale sarà alle 10:30 e potremo viverla nelle nostre case con la preghiera che vi verrà consegnata

Sempre uniti e saldi nel Signore, un caro saluto a tutti
Sempre vostro don Emanuele.

Puntata del 4 aprile 2020

Buonasera San Carlo!

Oggi è il sabato *in Traditione Symboli*, ovvero il sabato nel quale nella antichità il vescovo consegnava ai candidati al Battesimo, nella notte di Pasqua, il Simbolo della fede. *Tradere*, consegnare il Simbolo. Sono belle le parole di Ambrogio all'inizio della sua esposizione del Simbolo di fede, vorrei citarvele: «Ora è il tempo e il giorno di trasmettere il Simbolo. Il Simbolo che è un sigillo spirituale. Il Simbolo che è la dedicazione del nostro cuore e ne è come una difesa sempre presente. Senza dubbio è il tesoro che custodiamo nel nostro petto».
Con queste parole vogliamo anche iniziare a riflettere sull'articolo di fede che riguarda lo Spirito santo. Il Simbolo degli Apostoli ce ne parla in modo abbastanza sobrio e asciutto. «Credo nello Spirito santo». Non possiamo fermarci solo una serata sullo Spirito santo, ma purtroppo dobbiamo arrivare almeno al Triduo Pasquale avendo completato tutto il commento.
Allora vorrei consegnarvi questa suggestione: lo Spirito santo chi è? Lo Spirito santo è la bellezza di Dio, perché lo Spirito santo è l'amore tra il Padre e il Figlio, e dove c'è l'amore vero e autentico c'è bellezza. Ovunque nella nostra vita percepiamo la bellezza - non come un fattore estetico, un apparire, che poi è destinato ad appassire, bensì come un'esperienza profonda di armonia, di pace, di solidità, di forza – lì agisce lo Spirito. Quando l'amore ti rende bello, ti rende splendente, lì c'è lo Spirito. Io per esempio ho sempre ravvisato nelle

profonde rughe del viso di madre Teresa di Calcutta la bellezza di chi si è addirittura prosciugato per consegnarsi, per offrirsi nell'amore all'ultimo, al più piccolo tra noi. Questa è la bellezza dello Spirito, questa è la bellezza di Dio. Ce lo dice bene san Paolo, quando ci parla dei frutti dello Spirito nella lettera ai Galati, capitolo quinto, versetto ventidue e seguenti: «Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé…, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà… contro queste cose non c'è legge». San Paolo ha descritto Gesù. La vita di Gesù è piena dello Spirito santo, e Lui sulla croce e nella sua Resurrezione ce lo ha consegnato: «Ricevete lo Spirito santo!». Ce lo ha donato a Pentecoste con i simboli che conosciamo bene, simboli che appartengono alla nuova generazione: l'acqua che fa nascere, il vento che purifica, il fuoco che brucia, riscalda e trasforma e il tuono, la voce imponente che finalmente squarcia i cieli e arriva a noi. Ma è anche la brezza leggera, è anche una candida colomba che appare nel momento in cui Gesù esce dalle acque del Giordano, quando fu battezzato da Giovanni.
Lo Spirito è la bellezza, è la solidità, è la forza, è l'amore.

Con queste parole allora vogliamo entrare nella grande Settimana Autentica. È stata consegnata la lettera e i vari sussidi che ci aiuteranno a vivere come i primi discepoli di Gesù questa Pasqua, che pur nella sua austerità, porta in sé una grazia. Vi invito a riscoprirla!

Un caro saluto, sempre uniti, solidi nella fede, splendenti di questa bellezza
Vostro don Emanuele

Puntata del 5 aprile 2020

Buonasera San Carlo!
Buona Settimana Autentica. Oggi iniziamo la grande settimana. Celebrando l'Eucarestia questa mattina nella nostra Chiesa parrocchiale vi ho immaginato tutti quanti presenti. Ho immaginato il coro, il corello, il coro dei giovani, ho immaginato le famiglie con i bimbi, ho immaginato i ragazzi, gli anziani, gli adulti, ho immaginato anche le persone che entrano tardi in Chiesa, i ministranti sull'altare. Vi porto tutti nel cuore, in ogni celebrazione non mancherò di presentare le vostre intenzioni, i vostri desideri, le vostre preghiere più vere. Credo che in questi frangenti paradossalmente ci sentiamo più uniti perché quello che ci manca è proprio questo: l'unità, i legami. Ci sentiamo più Chiesa perché forse questa lontananza, questa diaspora, ci fa intuire il valore della comunità, il valore dell'essere Chiesa, e a partire da questa considerazione vorrei iniziare questa la riflessione sulla Chiesa.

"Credo la Chiesa", così recita il Simbolo degli Apostoli. La Chiesa è popolo, è il Popolo di Dio. Come si entra in questo popolo di Dio? In questo popolo non si nasce, non si accede per diritto di nascita, ma si viene generati dal Padre nel Battesimo, ed è Gesù la guida, e lo Spirito santo ci tiene uniti, e non solo la nostra voglia di stare insieme perché ci siamo simpatici. È il mistero della *comunione* di un popolo, un popolo che non sta fermo, non è stanziale, non abita un territorio, ma è in cammino, sulla strada, ed è diretto verso il regno, verso la Gerusalemme celeste. Questo popolo oggi forse vive un travaglio, ma l'abbiamo nel nostro DNA, la Sacra Scrittura ce lo insegna: quanti deserti, quante oasi il Signore ci fa trovare, quante prove. Ma è lui che ci tiene uniti.
La Chiesa è anche *corpo*, Paolo ce lo insegna bene: Cristo è il capo, noi le sue membra. Le membra cercano il bene delle altre membra, cercano il bene del corpo, nessuno se ne vorrebbe mai staccare; l'occhio non vuole andarsene dal corpo, anche la mano se si staccasse sarebbe inerte, non potrebbe nulla. È l'Eucarestia che ci insegna cosa significa essere corpo, ci rende corpo di Cristo.
Il corpo non pensa solo a sé, le membra non si riferiscono solo a sé. Il corpo ha un cuore, un amore da dare, così questo non è fine a se stesso. Altrimenti la Chiesa sarebbe narcisistica, vivrebbe sempre riflessa sulla

propria immagine. La Chiesa in verità è per gli altri, è per l'annuncio del Vangelo, la Chiesa è apostolica, è sempre in missione. L'eucarestia non ci spinge a rimanere chiusi nel Cenacolo, ci spinge ad andare agli altri.

La Chiesa è *sposa*, questa è la terza e ultima immagine che ci viene dalle Sacre Scritture, dall'Apocalisse, ma anche il Vangelo di Marco e quello di Giovanni ce ne parlano. Che bello pensare la Chiesa come una sposa che ama il suo sposo che è Gesù. A lei Gesù dona tutto quanto, dona la vita. Forse questa donna, questa sposa non è la più bella: qualche ruga, qualche imperfezione, magari è un po' in sovrappeso, non è sempre obbediente… ma Gesù la ama, di folle amore, fino a dare la sua vita.

L'alleanza nuziale è ciò che esprime la realtà della Chiesa. Allora mi rivolgo a voi sposi. Nella vostra vita matrimoniale, testimoniate questo amore che è di Gesù verso la Chiesa. A vostro modo insegnateci che cosa significa amare nella Chiesa, che cosa significa che la Chiesa è una famiglia, non una mera istituzione, un qualcosa di freddo, una nomenclatura, un'aliena gerarchia, ma una famiglia.
Credo la Chiesa che è un popolo che cammina, credo la Chiesa che è un corpo che ama, credo la Chiesa che è sposa che si dona tutta per il suo sposo!

Sempre saldi e uniti nel Signore
Un caro saluto
Vostro don Emanuele

Puntata del 6 aprile 2020

Buonasera San Carlo!
Buon lunedì santo a tutti quanti.

"Credo la comunione dei Santi". Che bello non sentirsi soli, che bello sentirsi immersi in una grande fraternità, in un'ampia famiglia. Questa è la comunione dei santi. Ieri riflettevamo sulla realtà della Chiesa, questa realtà è in qualche modo realtà trasfigurata, che trascende ogni connotazione di tempo e di spazio.
La comunione dei santi è qualcosa che supera queste due dimensioni. Ha le sue radici innanzitutto nella fede di Abramo, il primo dei credenti, il capostipite del popolo eletto, e arriva fino a noi attraverso tutte le generazioni che ci hanno preceduto, che ci hanno trasmesso il Vangelo. Ce l'hanno trasmesso innanzitutto con la loro vita esemplare, la loro testimonianza autentica e fedele. Questi sono i santi.
Noi siamo chiamati a *essere* questa comunione, siamo loro fratelli, loro sorelle; se pensiamo bene ai grandi santi di ieri, di oggi ci sentiamo in difetto… personalmente io mi sento un fratello minore, una pecora nera. Eppure loro non si dimenticano di noi.
Noi portiamo un nome, non siamo i primi a portarlo, e nella simbolica cristiana questo nome ci richiama alla persona santa che è presso Dio. È come se noi avessimo un compito, un incentivo. La vera venerazione verso i santi non sono solo le preghiere, loro già intercedono per noi a motivo della carità che ci unisce. Essi ci chiedono questo: di imitarli. Non c'è onore più grande che possiamo fare loro se non questo, e ciò vale in particolare la Vergine Maria. Gesù lo dice nel Vangelo: «chi è mia madre, chi sono i miei fratelli? Sono tutti coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica». Questa è la comunione dei santi che possiamo sperimentare qui. Comunione dei santi, i quali sono i fratelli maggiori che ci tirano su quando siamo abbattuti, ci rialzano quando cadiamo, ci ispirano, ci spronano e soprattutto ci aiutano.
Aiutiamoci gli uni gli altri. La vera carità nasce da questo senso di comunione che i primi discepoli sperimentarono subito dopo la Pentecoste: mettevano i loro beni in comune, vivevano insieme, pregavano insieme, mangiavano insieme e la loro Eucarestia era segno vero di questa condivisione, di questa comunione.
È un augurio per sentirci, pur nella dispersione, mai soli sempre. Mi ha impressionato questa frase di papa Benedetto: «Chi crede non è mai solo!». È vero.

Concludo ringraziando ciascuno di voi per le attenzioni, gli auguri in questo giorno in cui ricordo il mio genetliaco. Non ho fatto nulla per venire al mondo e quindi leggo tutto questo come un'azione gratuita di Dio e di chi è stato strumento di Dio, i miei genitori che mi hanno posto in questa vita.
Il Signore benedica tutti voi e vi doni il centuplo
Sempre uniti, saldi, andiamo avanti
Vostro don Emanuele

Puntata 7 aprile 2020

Buonasera San Carlo!
Siamo Chiesa, siamo comunità di santi, siamo e viviamo la comunione con i santi. Questa comunione è irrorata dell'amore di Dio, della carità dello Spirito, ma essa può essere ferita. Può essere diminuito il legame che ci costituisce, ci tiene insieme, ci tiene saldi. E che cosa può ledere la nostra unità, se non il peccato?
Il peccato è una ferita: è una ferita che innanzitutto è inferta a tutta la compagine, a tutto il corpo della Chiesa. È inferta anche a chi riceve un male o a chi lo provoca, il peccato, il male. È un *boomerang*, una volta che è lanciato torna indietro e ti colpisce.
Quindi la realtà del peccato ha questa ambivalenza: da un lato c'è una responsabilità di chi lo commette, dall'altro però c'è una conseguenza che cade su gli altri membri della comunione dei santi. Per cui il peccato di ogni singolo cristiano porta la sofferenza a tutto il corpo.
Noi siamo abituati a vivere in una prospettiva soggettivistica, ma se siamo Chiesa vuol dire che il bene che facciamo porta il bene di tutti, e il male che facciamo, in qualche modo, fa sì che il male tocchi anche gli altri. Credo che quello che stiamo provando in questi giorni ce lo dimostra, in particolare il senso di responsabilità che abbiamo nel seguire le norme igienico-sanitarie. Un virus che contagia e dilaga, facendo diventare così da un piccolo focolaio una grande epidemia, facendo soffrire l'umanità intera: questa è la realtà del peccato.

"Credo la remissione dei peccati". Credo che si possa guarire, credo che ci si possa salvare, credo che anche se il peccato può essere azione ignominiosa, malvagia, da esso si può essere redenti con il perdono.
Allora il perdono di Dio si realizza attraverso il sacramento della Riconciliazione, che – attenzione - Gesù ha affidato alla Chiesa come ministero, Gesù ha affidato alla Chiesa, agli Apostoli, ai successori, per riconciliare, reintegrare, integrare, reimmettere ogni fedele nella salda comunione dei santi che è la Chiesa.
Ecco perché troviamo nel Credo questa affermazione, perché chi ha sbagliato non venga giudicato e additato da nessuno, ma affinché ci sia sempre la conversione come uscita, il pentimento come atteggiamento di richiesta di perdono, e fare penitenza come momento in cui emanciparsi dal peccato. Allora la compagine tutta della Chiesa, ciascuno di noi, ha il dovere di pregare per coloro che sono caduti, coloro che sbagliano, coloro che si sono lasciati, in qualche modo, irretire da ciò che è contrario alla legge dello Spirito.
La remissione dei peccati la possiamo comprendere solo all'interno di questa visione di Chiesa. Così comprendiamo come l'atto penitenziale che sta all'inizio della santa Messa: «Confesso a Dio onnipotente e a voi fratelli che ho molto peccato…» è una richiesta di preghiera: senza la carità fraterna, senza la pazienza fraterna, senza l'aiuto che viene da chi è prossimo a noi nella fede non possiamo camminare nel sentiero del cambiamento e della trasformazione dell'esistenza cristiana. Ecco perché non dobbiamo mai lasciare soli coloro che sbagliano. Non dobbiamo mai lasciare coloro che cadono a terra, ma dobbiamo essere un po' come il Cireneo, portare la croce e i pesi gli uni degli altri.
Questo può essere un suggerimento a chi vive in questi giorni ancora di più il peso della convivenza, ma deve vivere anche in modo santo la Pasqua, perché non sia una Pasqua finta ma una Pasqua reale dove portiamo la croce gli uni gli altri come il Cireneo portò quella di Gesù.
Sempre uniti, sempre saldi
Un grande abbraccio a tutti quanti e una buona serata.

PUNTATA DELL'8 APRILE 2020

Buonasera San Carlo!
Buon mercoledì santo!

Oggi terminiamo il commento al Simbolo degli Apostoli con due articoli di fede che sono abbastanza impegnativi. Purtroppo, la manciata di minuti che dedichiamo a ciò ogni giorno non sono sicuramente sufficienti, troveremo magari altri modi in futuro, anche attraverso le vostre domande, per poter riflettere e approfondire.
Spero di essere abbastanza chiaro pur nell'esposizione sintetica tratteggiando quello che il Credo dice di essere "la risurrezione della carne e la vita eterna".
Si tratta di un tema difficile, ma se ci pensiamo bene è ciò che ci apprestiamo a celebrare: la memoria di un evento passato come la Pasqua di Gesù è garanzia del nostro destino futuro e ultimo. Quello che è capitato a Gesù, in virtù del legame intimo e profondo che dal Battesimo è nato, capiterà anche a noi: moriremo, ma come Gesù risorgeremo e saremo nel Padre uniti con lo Spirito per sempre.
Allora che cosa si significa *risurrezione della carne*? Dobbiamo innanzitutto partire da un presupposto: che cosa significa *carne*? Il termine "carne" nel linguaggio biblico, soprattutto in quello del Nuovo Testamento, indica la condizione creaturale, cioè una condizione di fragilità e di mortalità. Risorgere nella carne vuol dire che Dio si occupa non solo dell'anima, del principio spirituale del nostro essere, ma di tutto quanto il corpo. Pensate a Gesù che all'inizio del suo ministero pubblico incontrava innanzitutto i malati, coloro che soffrivano nel corpo, e poi incontrava gli indemoniati, coloro che soffrivano, posseduti in un corpo che veniva deformato dalla presenza del maligno. Dio salva tutta la persona, perciò per i credenti è importante anche la cura del corpo, ovvero: io mi prendo cura di te, anche della tua fame, anche della tua sete, anche della tua nudità, del tuo corpo umiliato, venduto magari, del tuo corpo imprigionato e così via. Le cosiddette opere di misericordia corporali non solo leniscono le sofferenze, ma indicano la speranza che questo corpo risorga, che venga riscattato, che venga salvato.
La Risurrezione di Gesù è il modello, pensate che nella Preghiera Eucaristica prima, chiamata Canone romano, c'è un formula specifica per la Pasqua, nella quale si dice che: «oggi commemoriamo la Risurrezione di Gesù nel suo vero corpo». Ovvero, non è stato un corpo diverso, quello del Risorto, rispetto al corpo Crocifisso che ha subito la Passione, con le umiliazioni, le sevizie. Quello stesso corpo che è nato da Maria Vergine, il corpo che si è reso carne in mezzo a noi… È importante, questo legame. Legame nel quale i discepoli credono che in Lui, in questo corpo glorioso, vi è il corpo sofferente del Crocifisso: vedono le ferite, vedono, in questo corpo glorioso, le tracce del male che hanno sfigurato il corpo di Gesù.
I segni della Passione rimangono sempre. Così, anche il nostro corpo è un po' come se registrasse tutta la nostra vita. Come faremo a riconoscerci quando saremo nella casa del Padre? Ci riconosceremo perché il nostro corpo registra tutto quanto. Allora, in modo sicuramente inedito e sorprendente, sapremo chi siamo e riconosceremo il viso dei nostri cari e dei nostri amici. Riconosceremo tutti quanti, il volto dei nostri nonni, riconosceremo anche i nostri avi, bisnonni, trisnonni, tutte le persone che si sono rese strumento del nostro esistere e anche i nostri discendenti.
Sarà un incontro singolare, splendido, la resurrezione della carne. Ed è vero che Gesù nel Vangelo di Giovanni dice: alla risurrezione dell'ultimo giorno, tutti saranno risuscitati, «quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna».
Credo che Michelangelo Buonarroti, nel fondo della Cappella Sistina, abbia splendidamente raccontato tutto questo. Pensate che quando venne inaugurato il restauro, papa Giovanni Paolo II ammirando la Cappella Sistina, ritornata al primitivo splendore, vedendo anche questi corpi ignudi, che non destavano più scandalo di tanto, disse: «In questa Cappella, in questi affreschi è raccontata, è racchiusa la teologia del corpo». Del corpo redento, del corpo risorto, del corpo glorioso.
Allora la resurrezione della carne è proprio questo: veniamo rigenerati. È questa la Resurrezione, la Pasqua è l'ultimo atto dell'opera creatrice di Dio, è il modo con il quale noi entriamo nella creazione nuova, quella che

non conosce più né lutto, né lamento, né malattia, né morte. Vivremo sotto nuovi cieli, la terra nuova; questa terra avrà il sapore di casa, il sapore della patria, il sapore di essere finalmente arrivati; qui ogni travaglio è terminato, ogni ansia è finita, ogni nostra inquietudine – come dice Agostino – trova qui la sua pace.
Questo è il nostro destino e noi ci apprestiamo a vivere un evento che non è passato, un evento che sta alle nostre spalle. Vi invito piuttosto a mettercelo davanti agli occhi quello che ci aspetta. Il destino di Gesù è il nostro destino. Ci ritroveremo tutti insieme così. Perciò il nostro essere qui uniti e saldi è semplicemente profezia e augurio di speranza per quello che sarà domani.
Termina qui, come vi dicevo, il commento al Credo, anche se ci sarà una postilla, l'Amen - merita la nostra riflessione questa parola.

Da domani sera, per tutto il Triduo, io manderò un documento vocale che sarà l'omelia. L'omelia alle celebrazioni di questi giorni santi, il cuore dell'anno liturgico, l'origine del nostro far festa e delle nostre feste, quindi appena sarà possibile, manderò, durante la celebrazione, subito, immediatamente dopo l'audio della Messa della Cena del Signore, alle 18.30. L'audio della Passione e Deposizione del Signore, venerdì alle 15.00, quella della Veglia Pasquale alle 21.00 e quella della domenica della Pasqua di Risurrezione alle 10.30.
Vi accompagno in questi giorni, siete con me sull'altare, non sentitevi distanti, sentitevi tutti ricordati, uniti nella comunione dei santi, attendendo e sperimentando già ora la gloria futura della Risurrezione.
Un grande abbraccio a tutti quanti.
Buon Triduo!
Don Emanuele